



Umberto De Giovannangeli

«Non posso nascondere che alcune operazioni militari che Ariel Sharon compie nei Territori mi fanno venire i brividi». E ancora: «Se le esecuzioni mirate saranno ulteriormente estese non è lontano il giorno in cui saremo qualificati da elementi internazionali come criminali di guerra». Affermazioni pesanti, accuse durissime. Tanto più significative, ed inquietanti, perché a pronunciarle non è un incallito pacifista israeliano ma il ministro degli Esteri Shimon Peres. Come «separati in casa», Peres e Sharon continuano a polemizzare a mezzo stampa. E così, ad un premier che ribadisce di considerare Arafat un leader finito, il «suo» ministro ribatte, in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahrotot», che per lui il presidente dell'Anp «non è finito. Anzi può darsi che proprio le attività militari intraprese contro di lui abbiano l'effetto di rafforzare fra i palestinesi».

Schermaglie interne, che s'innestano su una nuova giornata di sangue. Lo stitico di palestinesi uccisi dai raid israeliani è senza soluzione di continuità: da Salfit a Hebron, da Nablus a Gaza, gli elicotteri «Apache», i caccia F-16 e i carri armati con la stella di Davide sono entrati in azione contro postazioni e uomini della polizia di Arafat. Il bilancio più pesante si registra a Salfit, dove sei agenti palestinesi sono rimasti uccisi l'altra notte durante una vasta operazione repressiva ordinata da Sharon, convinto ormai che i servizi di sicurezza palestinesi non abbiano alcuna intenzione di sradicare i gruppi armati. Per Israele è stata un'operazione antiterrorismo. Gli uccisi, sottolinea un portavoce militare, erano tutti agenti dei servizi di sicurezza palestinesi che da tempo lanciavano attacchi contro coloni ebrei e postazioni dell'esercito. I palestinesi invece parlano di massacro e affermano che due delle vittime erano civili. Un agente inoltre sarebbe stato ucciso dai soldati a sangue freddo, sotto gli occhi dei suoi familiari. «Gli israeliani - denuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat - hanno così dimostrato di voler a tutti i costi proseguire l'escalation militare e far fallire gli sforzi profusi da più parti, in primo luogo dagli Stati Uniti, per riportare la calma nella regione». Due degli uccisi erano membri della sicurezza preventiva, due dei servizi di intelligence e due di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat. Gli abitanti di Salfit raccontano che decine di soldati israeliani, giunti con l'appoggio di una trentina fra blindati e carri armati e la copertura di tre elicotteri, sono entrati nel villaggio poco prima delle 03.00. Israele sostiene di aver avvertito la popolazione dell'imminenza della operazione e di aver consigliato agli abitanti di restare nelle proprie case. «All'improvviso - dice Hussein, un testimone - abbiamo sentito il rombo assordante provocato dai tank israeliani in movimento e dagli elicotteri israeliani. In pochi attimi si è scatenato l'inferno. I soldati hanno aperto il fuoco contro ogni possibile bersaglio». Immediata la replica israeliana: i soldati, afferma il portavoce di Tsahal, l'esercito israeliano, hanno sparato in risposta ad un intenso fuoco di armi automatiche. L'attacco a Salfit è solo uno degli episodi, il più sanguinoso, della vasta offensiva scatenata nei Territori da



Raid su Gaza, Ramallah e Salfit. A un passo dal fallimento la missione diplomatica dell'inviato Usa

nesi, dobbiamo fare da soli», spiega un portavoce militare a Tel Aviv. Fra gli arrestati figurano integralisti islamici, militanti di Al-Fatah, anche agenti dei servizi di sicurezza palestinesi. E intanto a Ramallah i carri armati con la stella di Davide mantengono Arafat sotto costante pressione militare. A 300 metri di distanza, un tank israeliano ha il cannone puntato contro il suo ufficio. Il presidente dell'Anp non è certo di poter lasciare la Cisgiordania. Se anche lo facesse (ad esempio a bordo di un elicottero di re Abdallah II di Giordania) non avrebbe la certezza di poter tornare. Ormai, per il governo di Ariel Sharon (Peres escluso), Arafat «non è più rilevante», «appartiene al passato», «deve fare spazio a una nuova leadership più pragmatica». E il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer fa anche i nomi di questi leader «pragmatici»: i capi della sicurezza a Gaza e Cisgiordania, Mohammed Dahlan e Jibril Rajub. Sharon, concordano analisti militari e osservatori politici israeliani, sta realizzando una complessa «strategia del ragno» nei confronti di Arafat, che è quasi ridotto agli arresti domiciliari. Sistematicamente, ma con cautela, Sharon sta facendo il vuoto attorno al suo rivale. La Striscia di Gaza è tagliata in tre segmenti, le città palestinesi sono accerchiate, la Cisgiordania è divisa in cantoni, i trasporti aerei sono interrotti, e così pure parte delle comunicazioni radio con la distruzione, l'altro ieri, dell'antenna di «Voce della Palestina», a Ramallah. E questa «strategia del ragno» sta anche facendo il vuoto attorno all'emissario Usa Anthony Zinni, la cui missione diplomatica è ormai ad un passo dal fallimento.

# Peres: Sharon mi mette i brividi

Il ministro critica le iniziative militari del premier. Otto vittime dell'offensiva israeliana



Ariel Sharon nelle ultime 24 ore. Offensiva che ha investito un ventaglio di obiettivi: da una moschea di Gaza frequentata dal leader di Hamas Ahmed Yassin agli uffici di Arafat a Ramallah, da una roccaforte di Hamas in Cisgiordania (il villaggio di Assira Shemalya) e un villaggio identificato con Al-Fa-

tah, Salfit per l'appunto. Variano gli obiettivi e le forme di attacco: bombardamenti aerei e raid terrestri. Imboscata e rapimenti. Scontri a fuoco e drammatiche catture di ricercati. Il bilancio dei morti cresce di ora in ora. Ai sei di Salfit si aggiungono altri due palestinesi uccisi in combattimento a Hebron.

Altri due palestinesi ancora erano stati colpiti a morte l'altra notte nella Striscia di Gaza. Complessivamente, Israele afferma di aver catturato una cinquantina di militanti dell'Intifada, fiancheggiatori o protagonisti della lotta armata. «Se questi arresti non vengono compiuti dai servizi segreti palesti-

**clicca su**  
[www.pmo.gov.il/english](http://www.pmo.gov.il/english)  
[www.pna.net](http://www.pna.net)  
[www.miftah.org/](http://www.miftah.org/)

Il vertice di Laeken: l'indebolimento dell'Anp non aiuta il processo di pace. Al leader palestinese si chiede di fermare l'Intifada armata

## I Quindici puntano ancora su Arafat

DALL'INVIATO

**LAEKEN** «Israele ha bisogno di un partner nella ricerca della pace in Medio Oriente, e questo partner non può essere che l'Autorità palestinese e in particolare il suo presidente Yasser Arafat, liberamente e democraticamente eletto. Ogni tentativo per scardarlo mina il processo di pace. Chiediamo quindi di metter fine a tutte le operazioni militari dirette contro l'Autorità palestinese, così come chiediamo all'Autorità palestinese di mettere in opera ogni sforzo possibile per prevenire e impedire gli atti terroristici: parole di Guy Verhofstadt, premier belga nonché presidente di turno dell'Unione europea. Sono le stesse parole che si ritroveranno domani nella dichiarazione ufficiale del vertice di Laeken sul Medio Oriente. L'Europa quindi respinge con grande nettezza l'atteggiamento di Sharon, che giovedì aveva detto di considerare «fuori gioco», politicamente inaffidabile e finito, Yasser Arafat.

L'Unione europea considera inoltre maturo il momento di una sua iniziativa, alla quale associare Stati Uniti e Rus-

sia, oltre ad alcuni paesi arabi. La proposta è venuta dal premier spagnolo José María Aznar: l'idea è di conservare la forza della coalizione anti-terroristica nata dopo le stragi dell'11 settembre e di metterla al servizio di una soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. A questo fine nei prossimi giorni Javier Solana partirà in missione: a Washington, a Mosca e in alcune capitali arabe. La proposta è di candidare l'Unione europea per un compito di controllo e monitoraggio: «Siamo disposti - ha detto Verhofstadt - a giocare un ruolo attivo».

Il Medio Oriente è stato il primo

**L'Unione Europea considera arrivato il momento giusto per una propria iniziativa in Medio Oriente**

sogetto sottoposto a discussione ieri mattina, sulla base di una relazione di Javier Solana reduce da un viaggio in Israele e nei territori palestinesi: «Relazione drammatica, per molti versi tragica», l'ha definita il premier belga. Javier Solana, Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza, ha riferito di un suo incontro con Arafat nel corso del quale il leader palestinese si sarebbe impegnato per un deciso «cambio di strategia», e quindi a tagliare tutti i legami residui con Hamas e Jihad.

Anche per questo il monito rivolto al primo ministro israeliano Ariel Sharon è stato così secco: Arafat è l'unico interlocutore, ed è pretestuoso e inaccettabile sostenere la morte politica e l'assenza di leadership rappresentativa. Tanto più che il ministro israeliano per la sicurezza, Ouzi Landau, ipotizzava ieri persino il rinvio di Arafat a Tunisi, la città che ospitò il leader palestinese negli anni dell'esilio. Gli stop europei alle derive israeliane non hanno mai avuto un grande successo presso i governi di Tel Aviv, molto più preoccupati del loro rapporto diretto con Washington. Se il vertice di Laeken ha deciso di intervenire è anche sull'onda della guerra condot-

ta in Afghanistan contro i tal eban e Osama Bin Laden, per dire con chiarezza che la causa palestinese non va confusa con i regimi che sostengono il terrorismo. E quello che tenta di fare Ariel Sharon, fin da quando dichiarò - all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle - che «Arafat è il nostro Bin Laden». È giallo invece su una richiesta che sarebbe stata fatta dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer a Colin Powell su una riduzione degli aiuti militari ad Israele: la notizia accreditata a Washington da un'autorevole fonte coperta però da anonimato viene smentita a Bonn.

**Missione di Javier Solana a Washington Mosca e nelle capitali dei maggiori paesi arabi**

L'INTERVISTA Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now: combattere il terrorismo non può voler dire umiliare la leadership di un popolo

## «Essere amici di Israele vuol dire denunciare la politica di Ariel»

«Essere veri amici di Israele, oggi significa denunciare la politica sciagurata e avventurista del governo guidato da Ariel Sharon. La lotta al terrorismo non giustifica l'oppressione esercitata su di un intero popolo. Lottare contro il terrorismo non comporta l'umiliazione della leadership palestinese. Sharon aveva promesso di stroncare il terrorismo in tre mesi. Ha venduto un'illusione, perché senza una strategia politica non sarà mai possibile sconfiggere i gruppi estremisti». A parlare è il simbolo dell'Israele laica e pacifista: Shulamit Aloni, una delle fondatrici di «Peace Now» e più volte ministra nei governi Rabin e Peres: «Mi spaventa - afferma - pensare che le sorti del mio Paese siano nelle mani di estremisti fanatici come Lieberman o Landau. Per costoro il tema della sicurezza è solo il velo che serve per coprire una ideologia espansionista e una politica guerrafondaia».

**Arafat confinato a Ramallah, i carri armati israeliani che rientrano nei Territori. Siamo alla resa dei conti finale?**  
 «Siamo all'apoteosi della politica av-

venturista di Ariel Sharon. Un primo ministro che ha dimostrato di non avere né una strategia di pace né una strategia di guerra. Ha elevato a politica il suo odio verso Arafat e la sua ostilità nei confronti degli arabi. E pensare che c'era chi si illudeva di una sua svolta moderata».

**La Comunità internazionale non ha però delegittimato Arafat.**  
 «Non basta. Essere amici di Israele significa oggi intervenire con decisione per imporre uno stop, almeno questo, alle operazioni militari condotte dall'esercito nei Territori. La lotta al terrorismo è un lavoro di intelligence, di prevenzione ed anche di azioni davvero mirate, e non di bombardamenti contro le strutture dell'Anp, l'assedio alle città palestinesi e le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile. Ma Sharon e i suoi generali hanno ben altro nella testa che la distruzione di Hamas e della Jihad...».

**Vale a dire?**  
 «Delegittimare la controparte, screditarla agli occhi dell'Occidente, trasformare la questione palestinese da questione politica a problema di polizia internazio-

nale e di lotta al terrorismo. Cos'altro è se non questo, il continuo, assurdo, paragonare Arafat a Bin Laden? Occorre fermare Sharon, prima che sia troppo tardi».

**Occorre fermare anche l'azione dei kamikaze palestinesi e dei loro mandanti.**  
 «Solo un pazzo negherebbe questa necessità. Ma il problema è come fermare i gruppi estremisti e se per isolarli basta solo lo strumento militare. Io credo di no e i fatti, purtroppo, mi danno ragione».

**Chi ancora crede di poter condizionare Ariel Sharon è il ministro degli Esteri Shimon Peres.**  
 «Una illusione, una pericolosa illusione. Non discuto le intenzioni di Peres ma i risultati ottenuti. E cioè nessuno. A meno che non s'intenda per risultato dell'attuazione di propositi folli ventilati da alcuni ministri, quale l'eliminazione fisica di Arafat o il radere al suolo le città palestinesi "covi" dei terroristi. Ma se ciò è stato finora evitato è perché il mondo non è del tutto ai piedi di Ariel Sharon».

**Cosa dovrebbe fare la sinistra israeliana?**  
 «Ritrovare l'orgoglio delle proprie ragioni, non giocare di rimessa, tornare nelle piazze per denunciare i pericoli insiti nella politica di questo governo. Così si ricostruisce un'identità smarrita e si prospetta al Paese un'alternativa. Denunciando la politica avventurista di Sharon e proponendo soluzioni diverse».

**Quali soluzioni?**  
 «Rilanciare il negoziato partendo dai punti elaborati a Camp David e rafforzati nei negoziati di Taba. Bloccare gli insediamenti e costruire unità miste, tra le forze armate israeliane e quelle palestinesi, con compiti di lotta al terrorismo. E questo con una super visione internazionale. Cooperare con Arafat e non sabotarne l'azione. Mettendolo veramente alla prova. L'esatto opposto di ciò che sta facendo Sharon».

**Come definirebbe la politica dell'attuale premier israeliano?**  
 «Un pericolo non solo per la pace in Medio Oriente ma per la stessa tenuta democratica di Israele. L'emergenza-terrorismo se estremizzata rischia di trasfor-

mare Israele in un regime militare di occupazione e questo porterebbe a considerare chi si oppone una sorta di traditore. E la logica del tradimento, cavalcata dalla destra contro Yitzhak Rabin, ha armato la mano dell'assassino del premier laburista».

**Resta la paura e l'angoscia degli israeliani per i continui attacchi suicidi.**  
 «Non vivo sulla luna. Anch'io frequento locali pubblici che possono divenire un obiettivo per i terroristi palestinesi. Ma in questi mesi abbiamo sperimentato che il pugno di ferro non è servito a eliminare il pericolo. Che si moltiplicherebbe ancora di più se Israele tornasse a occupare i Territori».

**Arafat confinato a Ramallah, i ministri israeliani che discutono sui suoi successi.**  
 «Ed anche questo è il segno di una mentalità colonizzatrice. Arafat è stato scelto dal popolo palestinese. Confinare Arafat significa "confinare" un popolo. E questo produrrà solo più rabbia e violenza».

u.d.g.

**166.198.003**  
 S'EMI CHE RIESVERAI E GRATUITO  
 RITROVARE IL NUMERO TELEFONICO  
 I SOGNI E LE SUDORIE CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

**166.198.003**  
 1 Scegli il codice  
 2 Chiama il numero  
 3 Op!... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

**Loghi per Nokia**

COMERCIALE	DANCE
Starlight Sa - 402044	Blue - 407295
Hebilo - 407061	Battle Out - 910699
Yelva - 911799	Up and Down - 911412
Marlboro Country - 911211	Lady - 913949
Coco Cola - 911439	Gloveat - 911929
Codeas - 432383	
Supernatural - 432284	ALTERNATIVA
Incognito - 432336	Zorro - 407368
StarFut - 432907	Cry - 407772
	Pop 9 - 407202

**166.198.003**  
 Servizio offerto da M3B-IRE. 093460 Brindisi DK - Costa (chiama L. 2.540 + IVA)